

## L'ESCHILO DI JEAN DORAT

Jean Dorat di Limoges (Ioannes Auratus Lemovix), è noto sia agli studiosi di letteratura francese, come maestro dei maggiori 'astri' della Pléiade (*in primis* di Ronsard e Baïf) e, sebbene in misura minore, come poeta reale, sia ai filologi classici, che lo trovano menzionato con reverenza da generazioni di editori e commentatori a partire dalla seconda metà del Cinquecento. La fama pressoché indiscussa goduta dal Limosino come *emendator per coniecturam* - è sotto questo profilo che il personaggio qui c'interessa - è durata fino quasi ai nostri giorni dal tempo in cui egli esercitò pubblicamente la sua attività di docente, in particolare al Collège de Coqueret, di cui fu pure direttore nel 1556, e al Collège Royal, che lo vide per undici anni (1556-67) lettore ordinario di letteratura greca. Innumerevoli sono le testimonianze dei contemporanei sul talento di Dorat nel sanare, con sicurezza e sconcertante rapidità, luoghi corrotti di testi impervi<sup>1</sup>: mi limito a segnalare i nomi di Scévole de Sainte-Marthe, secondo cui il Nostro meriterebbe gli elogi dei migliori critici per dottrina e capacità di avanzare sottilissime congetture<sup>2</sup>; di Marc-Antoine Muret, che assimilava il professore limosino per preparazione e sagacia nientemeno che all'oracolo delfico<sup>3</sup>; di Denis Lambin, persuaso che il suo collega al Collège Royal avesse raggiunto un livello tale di familiarità con le lingue greca e latina, da far credere di aver vissuto con gli stessi antichi<sup>4</sup>; di Henri Estienne, che riteneva Dorat provvisto di un fiuto tale da consentirgli di scovare e subito emendare i luoghi corrotti di un testo<sup>5</sup>; di Willem Canter, che elogiava l'antico

<sup>1</sup> Cf. Nohac 77 ss. *et alibi*; Chamard I 101-02; Mund-Dopchie, *Le premier travail*, 262-66; Demerson 171 ss.

<sup>2</sup> Cf. Sainte-Marthe 88.

<sup>3</sup> Così Muret, *Lettres inédites*, 395: «l'escris au seign<sup>r</sup> Manzuolo d'un lieu de Platon, de quo vellem istic meo nomine consuli Apollinem, id est Auratum. Si le seigneur Manzuolo est trop empesché pour aller lui mesmes à l'oracle, ie vous prie, prenés ceste peine la pour moi».

<sup>4</sup> Cf. Lambin 466-67 (= Lambin<sup>3</sup> 521-22). È un passaggio della dedica a Dorat del sesto libro di Lucrezio.

<sup>5</sup> L'editore parigino era rimasto colpito, soprattutto, da una brillante congettura di Dorat a Call. *Ap.* 31: «Quoties huius versus recordor, toties Ioannis Aurati recorder necesse est, qui cum in restituendis multis aliis poetarum locis sagacitatem suam ostendit, tum vero in hoc vel maximam. [...] Auratus aliud mendum sub hoc versu latens subolfecit, quum nullum vel in speciem aptum huic loco sensum elici posse videret, et ex ἀηουρεα faciendum esse ἀηουρεα affirmavit. Quam emendationem docti etiam viri [...] amplexi sunt. [...] Sed quod hanc Aurati emendationem attinet, eam et ipse in contextum recepi, non iam tamen sola eius coniectura nitentem sed veteris etiam codicis [probabilmente T] testimonio comprobata» (Estienne XXXVIII-IX). Si confronti questa testimonianza con Muret, *Variae Lectiones*, 150: «Eodem prope modo memini correctum olim esse ab Jo. Aurato, homine doctissimo, mihi quae amicissimo, versum quendam Callimachi ex hymno in Apollinem: qui cum vulgo ita legatur: Ουδ'ολ'ορο- ton foibon εἴτ'εἰ monon ἠναρ ἀἰσει/ 0E-

maestro per le sue congetture su autori latini e greci<sup>6</sup>, arrivando pure a stimarlo «unicum et optimum Homeri interpretem»<sup>7</sup>; di Giuseppe Giusto Scaligero, pure questi già allievo di Dorat, che eleggeva tra i pochissimi in grado di correggere felicemente i classici<sup>8</sup>; e infine di Lucas Fruitier (Fruterius) di Brugge, un giovane discepolo del Limosino che del maestro ci trasmette questa viva immagine: «cum nuper ab eo [sc. Aurato] quaererem de quodam Festi loco, qui mihi hoc, vel nullo alio interprete egere videbatur, promptissime vix perlectis verbis satisfacit opinioni de se meae»<sup>9</sup>.

La scienza moderna, secondo Chamard, ha confermato il giudizio su Dorat formulato dagli umanisti a lui contemporanei<sup>10</sup>. Lo storico della Pléiade si riferisce ad alcuni noti apprezzamenti: quello di Gottfried Hermann, secondo il quale il rinomato grecista avrebbe superato per ingegno *tutti* gli interpreti di Eschilo<sup>11</sup>; quello di Walter Headlam, secondo cui le congetture di Dorat, benché meno numerose, dimostravano di andare più a fondo di quelle di Tournebus;<sup>12</sup> infine quello di Paul Mazon, che stimava le correzioni del nostro umanista su Eschilo «des merveilles d'ingéniosité et de justesse»<sup>13</sup>. Ma accanto a questi potremmo anche citare Wilamowitz, convinto che Dorat avanzasse ottime congetture<sup>14</sup>, Eduard Fraenkel,

sti gar euμnor ti-. aḡ ourea foibon aḡidei legendus est, ut is, quem modo dixi, vir eruditissimus admonuit, hoc modo: aḡ oujræa foibon aḡidoif».

<sup>6</sup> Cf. ad es. Canter, *Novae Lectiones*, 117 (su Properzio), 252 (su Giovenale), 283 e 331-32 (su Teocrito), 373-74 (su Virgilio), 424 (su Sofocle) e Id. 1580, 347-48 (dove C. dà il proprio assenso a sei congetture doratiane all'*Agamennone*).

<sup>7</sup> Id. 1571<sup>3</sup> 337.

<sup>8</sup> Cf. Scaligero 13: «Non omnibus datum, etiam doctis, sed raræ cujusdam foelicitatis est, bonos auctores corrigere, et suæ dignitati atque nitore restituere: nec quenquam hodie novi qui id præstare possit præter Dom. Cujacium et Dom. Auratum» (ma *in cauda venenum*, poiché a questo passo segue in francese e in corsivo: «*Mais cettuycy commence a s'apoltroner, et s'amuse a chercher toute la Bible dans Homere*»).

<sup>9</sup> Così in Fruitier 26.

<sup>10</sup> Cf. Chamard I 102.

<sup>11</sup> Cf. Hermann II 442: «Iohannes Auratus, qui omnes Aeschyli interpretes iudicio et recti sensu superavit»; nonché ibid. II 484: «Solus ille omnium qui Aeschylum attigerunt princeps Auratus vitio hunc locum affectum esse animadvertit» (dev'essere però segnalato che per entrambi i passi in questione Hermann preferì una soluzione diversa a quella, pur apprezzata, di Dorat). Il nome Auratus ricorre con altissima frequenza nel commento di Hermann, e segnatamente per l'*Agamennone*; tuttavia, come si vedrà, non sempre si trattava di autentiche congetture del Limosino.

<sup>12</sup> Cf. Tilley 220.

<sup>13</sup> Così Cohen 51. Lo stesso Cohen, del resto, stimava il Limosino «vrai philologue, mais humaniste aussi, soucieux d'arriver par la restitution du texte à la restitution de la pensée» (ibid. 53).

<sup>14</sup> Cf. Wilamowitz, *Geschichte*, 25. Tuttavia, ivi si legge pure che Hermann ingiustamente lo preferiva a Tournebus, riserva che troviamo altrimenti espressa già in Wilamowitz, *Tragoediae*, VI:

partecipe dell'entusiasmo hermanniano<sup>15</sup>, e, tra i più recenti 'elogiatori', Anthony Grafton, secondo il quale «thanks to long practice in close reading and composition of Latin and Greek verse, he [*sc.* Dorat] could often re-create by imaginative sympathy what an ancient poet must have written at points where neither the vulgate text nor the manuscripts offered a plausible reading»<sup>16</sup>.

Tuttavia, i documenti di prima mano cui abbiamo accesso per accertare la plausibilità di questi giudizi sono piuttosto scarsi: eccezion fatta per il *Prometeo* eschileo del 1548, allo stato attuale delle conoscenze siamo obbligati a ricorrere quasi esclusivamente alla 'tradizione indiretta', per così dire, giacché la maggior parte delle congetture su testi greci e latini attribuite a Dorat figurano presso altri autori, a lui contemporanei o successivi. Le troviamo disseminate in commentari, in elenchi di varianti e, soprattutto, in *marginalia* manoscritti, talora anonimi, di cinquecentine, com'è il caso cui accenneremo di varie copie di Vettori-Estienne. È ragionevole ipotizzare che si trattasse di congetture che Dorat proponeva ai suoi discepoli, o elargiva volentieri a chiunque gli sottoponesse qualche luogo difficile, e che poi vennero in vario modo tramandate ai posteri; modalità e 'tappe' di queste trasmissioni, tuttavia, non sono per noi sempre agevolmente ricostruibili. Rimane il fatto che è solo dopo avere individuato, valutato e confrontato un numero significativo di queste 'tracce' che diviene possibile farsi un'idea del metodo con cui operava l'antico professore e capire nella sostanza le ragioni dell'elevata reputazione che egli godé presso insigni studiosi.

Benché di Dorat siano attestate congetture a numerosi altri autori, tanto greci (cito almeno Sofocle<sup>17</sup>, Nicandro<sup>18</sup> e Callimaco<sup>19</sup>) quanto latini (come Plauto, Propertio e Festo, stando ai *Verisimilia* di Fruitier<sup>20</sup>, Lucrezio, Virgilio e Arnobio stando al commento lucreziano di Lambin<sup>21</sup>), è negli apparati e commenti eschilei, specie dell'*Oresteia* e delle *Supplici*, che ricorre con maggiore frequenza, e non di

«[...] Ioh. Auratum Hermannus plurimi faciebat paucarum emendationum splendore nimium delectatus».

<sup>15</sup> Cf. Fraenkel I 35.

<sup>16</sup> Così Grafton 83; poco sopra (p. 77), tuttavia, Grafton manifestava notevoli riserve sul valore del Limosino come docente: «Dorat's lectures were not all inspired. His skill in Latin textual criticism was apparently not great. His literary criticism could also be fairly leaden; it did not take a master of Greek scholarship to say that "Of Pindar's odes, the longest are the best". And his elaborate moral and physical allegories, however appealing to the young Ronsard, seemed silly to more independent listeners».

<sup>17</sup> Cf. Masson 114-23.

<sup>18</sup> Cf. Silver 81-84.

<sup>19</sup> Cf. Estienne XXXVIII-IX.

<sup>20</sup> Cf. Fruitier passim.

<sup>21</sup> Cf. Lambin e Lambin<sup>3</sup>, passim.

rado meritatamente, il nome Auratus. Se infatti per altri poeti antichi - greci come latini - Dorat si limitava per lo più a formulare congetture su passi difficili, cimentandosi solo in rari casi in traduzioni<sup>22</sup>, è unicamente del poeta eleusino che Dorat effettuò non soltanto traduzioni (del *Prometeo*), ma anche commenti e un'edizione (ancora del *Prometeo*).

L'unica notizia sui commenti eschilei, verisimilmente mai pubblicati e irreperibili allo stato presente delle ricerche, è fornita da Dorat stesso in una lettera in versi indirizzata a Marc-Antoine Muret<sup>23</sup>, in cui prometteva di rivedere i suoi vecchi «scripta in Aeschylon» per poi inviarli al vescovo Benedetto Manzuolo, il quale, avendo appreso di questi lavori giovanili inediti, chiedeva impazientemente di poterli leggere. Di come siano evolute le cose, però, non sappiamo nulla, né del resto è facile intuire, purtroppo, in quale misura dietro a quel generico «scripta» si celino tentativi ermeneutici ovvero proposte di congetture seguite da spiegazione.

Eguale inedito (o forse pubblicate da altri sotto altro nome) e finora introvabili sono pure le traduzioni del *Prometeo* attribuite al Limosino da varie fonti. Alla base di questa 'tradizione sulle traduzioni' starebbe, secondo la Mund-Dopchie<sup>24</sup>, un aneddoto narrato da Claude Binet, che nella sua biografia su Ronsard ricorda lo stupore ammirato di quest'ultimo allorché il maestro gli lesse di getto il *Prometeo* e glielo tradusse in francese<sup>25</sup>. Sembra peraltro che Dorat avesse realizzato pure una traduzione latina della stessa tragedia<sup>26</sup>: si tratta di un caso analogo alla doppia traduzione, francese e latina, di parte delle *Dionisiache* di cui parla Dorat in una lettera a Gerard Falkenburg<sup>27</sup>.

Sembra pressoché certo, tuttavia, che nessuno dei lavori finora menzionati sia mai stato dato alle stampe, ciò che parrebbe dar ragione ai fautori della «*parisse philologique de Dorat*»<sup>28</sup>. Una concisa notizia del 1741, però, sembra compromettere questa immagine stereotipata del professore limosino: gli *Annales typographici* di

<sup>22</sup> In una lettera a Geraard Falckenburg del 1570 (pubblicata in Durry 63-64), Dorat prometteva al suo destinatario che gli avrebbe inviato alcune parti delle *Dionisiache* tradotte in latino nonché in francese. Dorat avrebbe inoltre pensato di dare alle stampe una traduzione latina di Pindaro (cf. Pfeiffer 106), e Marty-Laveaux LXXXIV ricorda che vari bibliografi attribuirono al Limosino versioni latine di Focilide, del *Prometeo* eschileo, dell'*Ippolito* e della *Medea* di Euripide.

<sup>23</sup> Cf. Dorat, *Poëmatia*, III 62.

<sup>24</sup> Cf. Mund-Dopchie, *Le premier travail*, 262.

<sup>25</sup> Cf. Binet 12-13. Non è possibile dimostrare che egli avesse steso anche per iscritto - prima o dopo l'esposizione a Ronsard - questa versione francese del *Prometeo*. È tra l'altro singolare - lo notiamo di sfuggita - che in tale occasione Dorat abbia preferito, diversamente dal solito, il francese al latino.

<sup>26</sup> Cf. supra n. 22.

<sup>27</sup> Cf. supra n. 24.

<sup>28</sup> Cf. Nollhac 80-81 e Demerson 178.

Michel Maittaire riferiscono di un «Aeschyli Prometheus, Graece, cum praefatoriâ Joannis Aurati epistolâ», edito a Parigi presso Chrestien Wechel nel 1548<sup>29</sup>. Prima di Maittaire non vi era stata alcuna menzione - così almeno mi risulta - di un'edizione del *Prometeo* ad opera di Dorat: quest'ultima non compare nell'epistola al lettore premessa da Stanley al suo Eschilo<sup>30</sup>, né è rintracciabile nei monumentali repertori di Cless e Draud. Non è d'altronde possibile accertare se Maittaire avesse consultato o possedesse un esemplare del *Prometheus* di Wechel, o se, diversamente, egli avesse ricavato la notizia di quest'opera da fonti a noi ignote. Fatto sta che la sua testimonianza è citata praticamente alla lettera nella *Bibliotheca Graeca* di Fabricius-Harles<sup>31</sup> e nel *Lexicon bibliographicum* di Samuel Hoffmann<sup>32</sup>.

All'inizio del Novecento, ancora Sandys faceva menzione della tragedia curata da Dorat nella sua storia della filologia classica, pur riferendo una data inesatta<sup>33</sup>. L'edizione di Wechel, evidentemente, risultava ormai da tempo inaccessibile, al punto che Pierre de Nolhac, nel 1921, la riteneva un puro prodotto dell'immaginazione.<sup>34</sup> Questa desolata convinzione - in realtà anticipata, quasi un secolo prima, dallo scetticismo di Blomfield<sup>35</sup> - veniva ripetuta ancora nel 1976 da Pfeiffer: «Although bibliographies and handbooks usually list an edition of Aeschylus' *Prometheus* by Dorat (1549), no one has ever been able to prove its existence»<sup>36</sup>. Tuttavia, proprio nello stesso anno 1976 comparve un articolo di Monique Mund-Dopchie intitolato *Le premier travail français sur Eschyle: le Prométhée enchaîné de Jean Dorat*, che finalmente annunciava la presenza di una copia del fantomatico *Prometeo* parigino alla Wren Library del Trinity College<sup>37</sup>. Punto di partenza della fortunata ricerca fu il catalogo delle biblioteche di Cambridge edito nel 1967 da Herbert M. Adams, ove il volume era stato sì

<sup>29</sup> Cf. Maittaire 10.

<sup>30</sup> Cf. Stanley, *lectori*: all'inizio di questa prefazione S. elencò appunto tutti i lavori eschilei di chi lo aveva preceduto.

<sup>31</sup> Cf. Fabricius-Harles 172.

<sup>32</sup> Cf. Hoffmann I 34.

<sup>33</sup> Cf. Sandys I 187: «Ten years before his appointment as one of the Royal Readers, he published his edition of the *Prometheus Vincetus* (1549)».

<sup>34</sup> Cf. Nolhac 44 n. 2.

<sup>35</sup> «Of this edition, which is mentioned on the authority of Fabricius, I know nothing» (Blomfield, *Notice*, 112).

<sup>36</sup> Pfeiffer 106. È evidente che l'errore della data (1549 anziché 1548) deriva da Sandys, citato infatti da Pfeiffer in nota.

<sup>37</sup> La segnatura ivi riportata (Mund-Dopchie, *Le premier travail*, 268) era II.8.131, destinata, pochi anni dopo, ad essere sostituita da N.1.142 (cf. Ead., *La survie*, XXII).

repertoriato, ma senza alcun riferimento al curatore, cioè appunto a Dorat<sup>38</sup>. È solo nel 1976, pertanto, che l'edizione doratiana risulta realmente 'scoperta'<sup>39</sup>.

Il ritrovato *Prometheus* di Wechel<sup>40</sup>, di 56 pagine, si apre, alla p. 2, con un'epistola prefatoria del curatore (*Ioannes Auratus candido Lectori salutem*), molto breve ma essenziale per valutare l'edizione; alle pp. 3-6 troviamo un Βιϑ-Αι̅ςcul ou; figurano poi una Ὑπο̅gesi- della tragedia (pp. 7-8) e, nella seconda metà della p. 8, l'elenco dei tou dramato- προ̅ςωρα; seguono infine, a partire dalla p. 9, i 1054 versi<sup>41</sup> del Προ̅μη̅θευ- desmwth-, corredati di un certo numero di emendamenti marginali, relativi a parti del testo contrassegnate da una *crux commentatorum*.

La copia del Trinity College, però, ci è pervenuta in pessime condizioni, poiché un malaccorto rilegatore ne rifilò i margini senza badare a ciò che tagliava: la conseguenza di tale intervento è che risulta impossibile leggere per intero alcune delle congetture marginali di Dorat<sup>42</sup>. Su questo malandato esemplare si sono basati i due studi più importanti sul *Prometeo* di Wechel: il succitato articolo della Mund-Dopchie<sup>43</sup> e il capitolo *Auratus* della monografia di Gruys sulle prime edizioni a stampa di Eschilo<sup>44</sup>. Se però Gruys ignorò semplicemente i *marginalia* 'mutili', non accennando neppure al problema, la Mund-Dopchie, al contrario, avvertì il lettore dello stato della copia del Trinity, e tentò, nei limiti del possibile, d'indovinare le lettere perdute delle parole lacunose.

Tuttavia, i problemi sollevati da quello che la studiosa, ancora nel 1984, riteneva essere l'«exemplaire unique»<sup>45</sup> non erano destinati a rimanere senza risposta: è stata infatti scoperta, proprio in questi ultimi anni, una seconda copia dell'edizione

<sup>38</sup> «*Prometheus Vincetus. Prometheus. Gk. pp. 56. a-c<sup>8</sup> d<sup>4</sup>. 8°, Parisiis, ex off. Christiani Wecheli, 1548. Tr.*» (Adams I 9 n.° 272).

<sup>39</sup> Wartelle 2 segnerà nuovamente l'edizione parigina, rinviando però ancora a Maittaire e a Fabricius-Harles: la rinnovata menzione di Dorat in tale forma è significativa, considerato che il limite cronologico fissato da Wartelle per la sua compilazione è il 1974, quindi due anni prima dell'articolo della Mund-Dopchie.

<sup>40</sup> Gli estremi bibliografici sono: Αι̅ςcul ou tou poihtou Προ̅μη̅θευ-. *Aeschyli poetae Prometheus*, Parisiis, Ex officina Christiani Wecheli, An. MDXLVIII.

<sup>41</sup> Tanti ne conta infatti l'edizione di Dorat (contro i 1093 di quelle moderne), esattamente come il suo modello, l'Aldina del 1518, basata su una colometria piuttosto approssimativa.

<sup>42</sup> È il caso delle pp. 9, 10, 12, 14, 26, 28, 33, 36, 38, 42, 50. Va poi segnalato che alle pp. 20-22 troviamo delle note manoscritte, forse di un antico proprietario dell'esemplare cantabrigiense: si tratta di traduzioni latine di termini o espressioni giudicati difficili, le quali risalgono senza dubbio a prima che il libro subisse la rozza rifilatura dei margini (prova ne sia che alcune lettere scritte sull'estremità delle pagine sono scomparse).

<sup>43</sup> Ripreso e compendiato otto anni dopo in Mund-Dopchie, *La survie*, 9-18.

<sup>44</sup> Cf. Gruys 22-30.

<sup>45</sup> Mund-Dopchie, *La survie*, 16.

Wechel, perfettamente conservata, presso la Bibliothèque municipale di Rouen<sup>46</sup>. Quest'ultimo esemplare, segnalatomi due anni or sono dalla stessa Mund-Dopchie e ora acquisito in microfilm dal Dipartimento di Studi letterari, linguistici e filologici dell'Università di Trento, consente di risolvere tutti i punti rimasti in sospeso<sup>47</sup>. Ma le sorprese non sono ancora finite, poiché la cinquecentina di Rouen non costituisce l'unica alternativa a quella del Trinity. Il servizio on-line del Catalogue collectif de France (CCFr), messo a disposizione dal sito Internet della Bibliothèque nationale<sup>48</sup>, assicura infatti che, oltre a quella di Rouen, esiste nelle biblioteche francesi<sup>49</sup> pure una terza copia - finora mai segnalata da nessuno - dell'edizione Wechel, questa volta non in Alta ma in Bassa Normandia: essa si trova alla Bibliothèque municipale Julien de Lallier di Valognes<sup>50</sup>. Dalle fotocopie di questo terzo testimone<sup>51</sup>, pure ben conservato, non ricaviamo altra novità se non un tou kampegiou manoscritto sul frontespizio, corrispondente, com'è probabile, al nome grecizzato di uno dei possessori<sup>52</sup>, e alcune traduzioni latine interlineari, manoscritte, alle pp. 10-11.

Per renderci conto delle ragioni che spinsero Dorat a pubblicare quest'edizione dobbiamo rifarci alla citata epistola prefatoria. Da essa risulta evidente che Dorat non intendeva cimentarsi in un'edizione critica, lavoro che volentieri lasciava e consigliava agli altri, ma soltanto produrre un testo scolastico per i suoi allievi<sup>53</sup>. Al nostro professore sarebbe bastata una pura e semplice riproduzione del testo greco del *Prometeo* allora disponibile (quello dell'Aldina, come si vedrà), che egli avrebbe utilizzato come supporto per i suoi corsi. Traduzione, spiegazioni ed emendamenti di passi corrotti sarebbero stati forniti durante le lezioni<sup>54</sup>. Chrestien Wechel, tutta-

<sup>46</sup> Segnatura: O 2984-a, Fonds Cas.

<sup>47</sup> Sembra incredibile che questo eccellente volume sia rimasto sconosciuto a tutti fino a pochissimo tempo fa. Mi risulta che le due uniche menzioni di esso, attualmente, siano presenti in Mund-Dopchie, *La survie*<sup>2</sup>, 68 n. 2 e in Girot 40 n. 96.

<sup>48</sup> Cf. <http://www.ccf.fr/bnf.fr/>

<sup>49</sup> In quelle, beninteso, i cui cataloghi (parziali o integrali) sono compresi nel CCFr.

<sup>50</sup> Segnatura e fondo: C 5280-2, Fonds ancien 2.

<sup>51</sup> Gentilmente inviatemi da Mme Laurianne Thual-Tarin, bibliotecaria della Municipale di Valognes.

<sup>52</sup> Quasi certamente un membro della famiglia bolognese dei Campeggi: difficile però avanzare ipotesi su una precisa persona (si vedano le varie voci sui C. in *DBI* 17, 432-75).

<sup>53</sup> «Aeschylus autem tragoediam idcirco excudi volebam, ut haberent auditores nostri, atque adeo reliqui omnes studiosi, specimen quasi quoddam, quod cum Euripide et Sophocle compararent, cum Aristophanes in Ranis et Aeschylum et Sophoclem Euripidi anteponat. Tum etiam, quoniam emendatius Aeschylus exemplar in Italia vel Germania extare dicitur, ut aliquem ad eius editionem incitarem».

<sup>54</sup> Dorat nella prefazione utilizza il verbo *interpretari* che, oltre al significato generico di 'tenere una lezione universitaria', vale classicamente tanto 'spiegare' quanto 'tradurre', e nel quale si riflette una delle attività a lui più congeniali.

via, voleva che il dotto limosino s'impegnasse in qualche innovazione rispetto al testo della *princeps*, e gli chiese di sanare per lo meno gli errori più palesi, apponendo a margine delle proposte correttive. Dorat obbedirà all'editore soltanto per amicizia («ut hominis amici precibus obtemperarem»), e affiancherà ai versi del *Prometeo* un totale di 39 congetture (38 nel testo della tragedia e una per il ΒΙΘ-Αἰσουλ ou che la precede). Ma non si limitò a questo: il testo stampato, infatti, non è identico a quello del modello (l'Aldina), registrando numerosi interventi non dichiarati, di qualità peraltro non inferiore a quelli dei *marginalia*. Le correzioni a margine dovevano probabilmente rappresentare, a differenza di quelle 'tacitamente' incorporate nel testo, l'unica esplicita proposta di modifica del testo aldino.

A dire il vero, Dorat non afferma nella prefazione di avere utilizzato, come 'antigrafo', l'Aldina del 1518, ossia la *princeps* di Eschilo curata da Francesco da Asola, cognato di Aldo Manuzio; anzi, non troviamo il minimo riferimento al testo base del suo *Prometheus*. Tuttavia, è manifesto che il modello seguito non poteva essere che quello veneziano (l'unica edizione a stampa allora esistente): oltre ad evidenti analogie a livello di successione delle parti e di titoli delle stesse (l'Aldina si apre infatti con un'epistola al lettore, lunga peraltro a un dipresso come quella di Dorat; seguono quindi il ΒΙΘ-Αἰσουλ ou tou poihtou, un Katalogo~ tw̄n Αἰσουλ ou dramatw̄n - non riprodotto da Dorat perché evidentemente considerato superfluo -, la Ὑποῤῥησι-, i tou dramato~ προῶρπα e infine i 1054 versi della tragedia), è sufficiente la collazione dei primi cento versi del *Prometeo* di Wechel con quelli stampati dalla *princeps* per accertare l'assoluta dipendenza di Dorat nei confronti di quest'ultima. Infatti, i caratteristici errori e refusi dell'Aldina - edizione giudicata pessima all'unanimità<sup>55</sup> - si ritrovano puntualmente nel testo doratiano, benché sovente affiancati dalla *crux commentatorum* che rinvia a una correzione marginale.

Stando all'epistola latina, sembrerebbe che Dorat non avesse utilizzato alcun manoscritto per sanare i «praecipua menda» dell'Aldina, e che la «lectionis nostrae varietas» di cui là si parla dipendesse esclusivamente dal suo ingegno. Quest'ipotesi, se si valuta la qualità media degli interventi (consistenti in correzioni prevedibili o in congetture poco opportune), è tutto sommato fondata, anche se non vi sono elementi per negare che egli avesse per lo meno scorso qualche codice eschileo, considerato

<sup>55</sup> Le citazioni si potrebbero moltiplicare. Durissimo era già il giudizio di Robortello ff. aIVv.-aVr. Emblematico poi Tournebus f. aIIr., nella dedica dell'edizione a Michel de l'Hospital: «Μυριων gar οἶσων gemonta [*scil.* Αἰσουλ ou] sfalmatw̄n euronte-, kai; w̄sperei; kakohqesi, kai; gag-grainwdesin e| kesi bruonta katafwrosante-, pol l aki- ajfasia/susceqente- ouk eiçomen opw- qhsomeqa to; paron nohsai».



che i testimoni del *Prometeo* sono assai numerosi<sup>56</sup>. Di certo l'umanista sapeva dell'esistenza di un pregevole manoscritto, che ai suoi tempi si trovava in Italia o in Germania («emendatius exemplar in Italia vel Germania extare dicitur»): il fatto che lo additasse ai *virī docti* come base per una nuova edizione di Eschilo significa chiaramente che l'Aldina, ai suoi occhi come a quelli di chiunque altro, non rappresentava certo un testo affidabile.

Ora, se esaminiamo con attenzione tutte le variazioni introdotte da Dorat rispetto al modello aldino, troviamo solo in rari casi confermata da quest'edizione 'prometeica' l'alta opinione del professore regio come *emendator per coniecturam*. L'unica congettura risolutiva e fortunata (benché costantemente ascritta ad altri)<sup>57</sup> è pepassaleumeno- al v. 113, come ha sottolineato West<sup>58</sup>, il primo editore ad attribuirlo correttamente a Dorat. Nei rimanenti casi, se togliamo una dozzina di interventi legittimi sì (e spesso comprovati dalla tradizione manoscritta), ma tutto sommato facili, ci troviamo di fronte o a banali emendamenti o a correzioni inopportune: tra queste ultime alcune sono talmente stravaganti da rappresentare un enigma per chi tenti di indagarne le ragioni. Ecco qualche esempio per dare un'idea della tipologia d'interventi del nostro editore:

PV 3 mel l ein Asul. mel ein <taϣ> Aur.: Dorat non si limita a correggere il refuso della *princeps*, ma aggiunge un taϣ<sup>59</sup> chiaramente *contra metrum*.

7 aḥqo- Asul. aujtoϣ Aur.: congettura inopportuna e banalizzante, dovuta evidentemente alla connessione di to;son con sel a-.

77 oujptimhtiϣ ge twñ Asul. oujtimhvti- twñde twñ<sup>60</sup> Aur.: stravagante (e *contra metrum*: timhϣ con iota lungo, è infatti in seconda sede) proposta del Nostro, il quale avrebbe potuto correggere senza difficoltà il testo aldino nel tràdito oupiti mhth- ktl. È davvero difficile trovare una spiegazione per questo bizzarro emendamento: non si comprende infatti quale significato Dorat conferisse a timhϣ a quale sostantivo volesse collegare baruϣ.

<sup>56</sup> Sono infatti più di cento (cf. West<sup>2</sup> 319).

<sup>57</sup> Essa fu ricondotta dai più al Robortello (così ad es. Schütz + Schütz<sup>2</sup>, Hermann, Wecklein II, Mazon, Murray, Page, Griffith) e da alcuni (Sidgwick, Weir Smyth) a C.G. Haupt.

<sup>58</sup> Cf. West<sup>2</sup> 358.

<sup>59</sup> La Mund-Dopchie (*La survie*, 14), basandosi sulla copia malandata del Trinity College, pensava invece che la correzione a margine fosse mel ein te (non si poteva infatti capire quale lettera seguisse a t).

<sup>60</sup> La Mund-Dopchie (ibid.), ancora una volta a causa delle pessime condizioni dell'esemplare del Trinity, era incerta se nella congettura marginale di Dorat si dovesse immaginare o meno oujda-  
vanti a timhϣ

193 gegwnf Asul. legwn Aur.: congettura che corrompe il testo corretto dell'Aldina, evidentemente allo scopo di ripristinare (secondo l'editore, s'intende) una *figura etymologica*. Le preferenze poetiche non di rado prevalgono nelle scelte 'correttive' di Dorat.

480 oupe; piston Asul. oupf epipaston Aur.: la congettura in sé non è contro il metro; probabilmente Dorat pensa a una corruzione del testo credendo che si tratti dell'aggettivo connesso a peiqw e ignorando l'omografo di diverso valore (che qui è indispensabile per la complementarità con brwsimon).

626 tou' de dwrhmato~ Asul. tou' devsoi dwrhmato~ Aur.: così Dorat colma la lacuna, presente nell'Aldina, di una sillaba lunga del trimetro. Pur legittima sul piano grammaticale e per il senso, la congettura soi va contro la tradizione manoscritta, che attesta unanimemente tou. Si tratta della seconda e ultima congettura di Dorat citata in apparato da West; essa fu attribuita a Tournebus ad es. da Hermann, Sidgwick, Wilamowitz, *Tragoediae*, Weir Smyth, Murray, Page, Griffith<sup>61</sup>.

899 ipu~ me gamw/df aptomenhn Asul. ipi' se gamw/daptomenhn Aur.: la congettura (attribuita a Grbić dal repertorio di Wecklein) sarebbe plausibile per il senso, benché risulti inutile la modifica di ipu~ nel vocativo ipi'.

920 paraskeuazetai nun Asul. nun paraskeuazetai Aur. (*et codd.*): la corretta *traiectio* sana il passo sul piano metrico.

923 krateron Asul. karteron Aur. (*et codd.*): giusta correzione che sana il metro.

951 probal lh~ Asul. probal h~ Aur.: benché valida sul piano semantico, la congettura è contro il metro (trocheo in terza sede) e la tradizione manoscritta, che presenta prosbal h~.

Nonostante alcuni positivi 'ritocchi' rispetto alla *princeps*, il contributo di Dorat al testo del *Prometeo* rimane piuttosto modesto. Gli interventi più significativi sul testo aldino sono in buona parte arbitrari e di non facile giustificazione (analogamente a quanto ho potuto appurare, *mutatis mutandis*, per molte congetture di Dorat ad autori latini)<sup>62</sup>. Il testo eschileo rimane perciò ancora fortemente deturpato da errori, benché qualche passo in avanti sia stato certamente compiuto dal Nostro, non solo sul piano del 'riassetto' lessicale e sintattico, ma anche riguardo all'interpunzione. In ogni caso, l'inaccessibilità dell'edizione doratiana ha oscurato

<sup>61</sup> Quest'ultimo è l'unico che sarebbe dovuto essere al corrente della scoperta della Mund-Dopchie.

<sup>62</sup> Cf. M. Taufer, *Jean Dorat nel 'Lucrezio' di Lambin e nei 'Verisimilia' di Fruitier*, Vichiana 7, 2005, 274-306.

del tutto il lavoro critico del suo autore: due soltanto (v. 113 *pepassal eumeno-* e v. 626 *tou deu soi dwrhmato-*) sono le congetture già di Dorat registrate in varie edizioni precedenti a quella di West, il primo e l'unico ad ascriverle correttamente al Limosino, ma, come si è visto, attribuite ad altri; in cinque ulteriori casi congetture già doratiane sono state attribuite a editori o studiosi successivi nei repertori di Wecklein e di Dawe<sup>63</sup>.

Senz'altro più soddisfacente, invece, è il quadro che ricaviamo dalle numerosissime congetture all'*Orestea* e alle *Supplici* (nonché alla triade, sebbene in quantità nettamente minore) tramandate sotto il nome Auratus. Anche in questo *mare magnum* c'imbattiamo, e con frequenza, in emendamenti gratuiti o improbabili, ma vi è pure un considerevole numero di proposte di Dorat che conferma, almeno in parte, la sua fama di valente correttore *ope ingenii*. Sussiste però il problema di stabilire con un certo margine di sicurezza se le congetture eschilee ascritte all'Auratus siano realmente sue o appartengano ad altri. Non è il caso, questo, delle sei lezioni doratiane all'*Agamennone* tramandate da Canter in appendice al suo Eschilo, quasi senza dubbio apprese dalla viva voce del maestro e dunque autentiche, bensì della problematica raccolta di congetture rinascimentali attestata per lo più in *marginalia* manoscritti di copie dell'edizione eschilea di Vettori-Estienne (1557). Per comprendere la spinosa questione possiamo giovarci dell'utile sintesi di Martin West «de Aurati aliorumque coniecturis ineditis», titolo di una sezione della *Praefatio* alla recente teubneriana di Eschilo<sup>64</sup>.

L'editore inglese, che si avvale in larga parte degli studi di Monique Mund-Dopchie su *Les travaux inédits de Jean Dorat sur l'Orestie et les Suppliantes*<sup>65</sup>, precisa anzitutto che «multa quae Aurato [adscribuntur], re vera anonyma sunt vel aliis vindicanda»<sup>66</sup>. Segue quindi una succinta illustrazione di come la maggior parte delle congetture ad Eschilo di Dorat siano confluite in una silloge rinascimentale di emendamenti eschilei dovuti soprattutto al Limosino e al cretese Portus, ma anche a Casaubon e allo Scaligero. Procedendo a ritroso, West puntualizza in primo luogo che le menzioni di Dorat nelle moderne edizioni di Eschilo dipendono essenzialmente da Hermann, il quale aveva attinto a Ezechiel Spanheim; questi aveva trascritto su un esemplare dell'edizione eschilea di Stanley (1663), probabilmente

<sup>63</sup> Cioè PV 399 *dakrusistaktwn*, attribuita a G.C.W. Schneider da Wecklein; 400 *ρεπο- pareian*, attribuita ad A. Smyth da Dawe, *Repertory*; 760 *twndersoi maqein*, attribuita a Tournebus p. es. da Hermann e Wecklein; 835 *εβsesqε, eij*, *lectio recepta* attribuita a Tournebus da vari tra cui Wecklein; 899 *ἄοι se*, attribuita a Grbić da Wecklein.

<sup>64</sup> Cf. West XXII-IV. L'argomento in questione è più ampiamente discusso in West<sup>2</sup> 358 ss.

<sup>65</sup> Così s'intitola il settimo capitolo di Mund-Dopchie, *La survie*, 200-16.

<sup>66</sup> West XXII.

andato distrutto durante la seconda guerra mondiale, degli estratti dei *marginalia* di una copia dell'Eschilo di Vettori-Estienne appartenuta ad Isaac Voss e ora conservata alla Universiteitsbibliotheek di Leida (segn. 756 D 23)<sup>67</sup>. Ma come ha dimostrato la Mund-Dopchie<sup>68</sup>, il problema è che le *emendationes manu adscriptae* della suddetta copia vettoriana non sono, come credeva e aveva scritto Spanheim nei suoi *excerpta*, ascrivibili a Dorat, bensì a un certo Jean Bourdelot, morto nel 1638<sup>69</sup>. Tuttavia, continua West, «sunt [...] quas ipse Bourdelot Aurato tribuit, quasque inter multas alias ex ingenti emendationum sylloge accepit, quam complures tunc studiosi Francogalli, cum noti tum ignoti, transcribebant in margines ed. Victoriana»<sup>70</sup>. Ecco dunque la raccolta cui si accennava or ora, attestata in note manoscritte sui margini di almeno nove esemplari (tra i quali ovviamente quello vossiano) dell'edizione Vettori-Estienne, nonché in tre apografi delle chiose all'Eschilo di Canter dovute al bibliofilo secentesco Émeric Bigot<sup>71</sup>. Collazionando i testimoni suddetti (assai diversi fra loro e di valore diseguale), possiamo isolare un buon numero di congetture che sono attribuite unanimemente a Dorat e più o meno altrettante che i testimoni concordano nell'assegnare a Portus; altre, invece, sono ricondotte da alcuni a Dorat e da altri a Portus; altre ancora, qualora adespote, potrebbero appartenere a Dorat come a Portus come ad un altro *vir doctus* ancora, già menzionato per nome altrove ovvero anonimo. Ne consegue che numerosi emendamenti della silloge rimangono d'incerta paternità<sup>72</sup>.

Vorrei ora proporre all'attenzione una limitata serie di congetture tratte da questo variegato *corpus* che mi paiono rappresentative della qualità media degli interventi doratiani sul testo di Eschilo. In non pochi casi le correzioni della *paradosis* sono azzeccate e, se non sempre risolutive, comunque degne di nota (ricordo che West accoglie ben venticinque congetture ascrivibili a Dorat nell'*Agamennone*, diciotto nelle *Coefore*, cinque nelle *Eumenidi* e quattro nelle *Supplici*); in altri casi invece il Nostro ha ovviato malamente a una difficoltà effettiva del testo tradito; in altri ancora gli interventi risultano gratuiti o banalizzanti.

<sup>67</sup> Cf. M. Haupt in Hermann I, XVI-VII e Mund-Dopchie, *La survie*, 210.

<sup>68</sup> Ibid. 211-12.

<sup>69</sup> Sul quale cf. ibid. 212.

<sup>70</sup> West XXIII.

<sup>71</sup> Cf. ibid. XXIII-IV e Mund-Dopchie, *La survie*, 205-06.

<sup>72</sup> A proposito della copia cantabrigiense (UL, Adv. b.3.3) annotata da Casaubon - e probabilmente anche da altre mani - scrive Dawe, *Casaubon*, 183: «But establishing who has priority among the Bourdelots, Dorats, and others without a name is a minefield which I leave others to tread».

Ag. 120 bl abenta codd. bl abei'san Aur. Qui la correzione tenta evidentemente di risolvere il problematico accordo del participio maschile dei mss. con il laginan... gennan del verso precedente. Ma la proposta di Dorat, banalizzante sebbene astrattamente logica, non ebbe séguito; quasi tutti gli editori mantennero infatti il participio tràdito, o supponendo un accordo a senso, cioè considerando, sulla scorta dello Scoliaсте, laginan gennan equivalente a ton lagwon oppure riscrivendo variamente il v. 119 - in questa sede non è però possibile illustrare le molteplici congetture al riguardo - per ottenere un accordo sintattico 'normale' con bl abenta<sup>73</sup>. Tra i rarissimi casi di 'ritocco' del participio in questione è notevole il bl ayante di Denniston-Page (ripreso da Page), motivato dall'ipotesi di una corruzione, per metatesi, di bl ayante in bl ayenta e poi di quest'ultimo in bl abenta<sup>74</sup>.

673 tautt codd. tautt Aur.: intervento felice e plausibile, benché da vari editori ritenuto non necessario<sup>75</sup>. Attribuita a lungo a Stanley<sup>76</sup> (Lafontaine, invece, la segnalava in apparato come propria, mentre da alcuni moderni<sup>77</sup> fu ricondotta a Casaubon), la congettura è assegnata a Dorat solo da West.

790 duspragounti codd. dusprageonti Aur.: erronea congettura dovuta a ragioni prosodiche: «Laborat Metrum, quod ut constet legendum est necessario cum Grotio dusprageonti», scriveva Heath<sup>78</sup>, e Schütz accoglieva dusprageonti «ob metrum anapaesticum»<sup>79</sup>, attribuendolo parimenti a van Groot<sup>80</sup>. Ma questi, obiettava rettamente Lafontaine, «dachte nicht daran, dass die Sylbe pra lang ist, und also eben des Metrums wegen duspragounti stehen muss»<sup>81</sup>.

La correzione fu approvata anche da Bothe<sup>1</sup> (in Id.<sup>2</sup>, invece, è ripristinato il testo dei codici).

863 hdona~ pal igkotou~ codd. kl hdona~ pal igkotou~ Aur.: nota congettura di Dorat, ricavata palesemente da kl hdonwn pal igkotwn del v. 874, dove Eschilo riprenderebbe la stessa immagine del v. 863, cioè <kl>hdona~ pal igkotou~. La proposta incontrò largo successo da Stanley (il quale l'avanzava

<sup>73</sup> Dubbi in proposito, tuttavia, in Schneidewin-Hense 17 e Fraenkel II 73.

<sup>74</sup> Cf. Denniston-Page 79.

<sup>75</sup> Cf. in part. Wecklein-Zomaridis 214 e l'apparato di Wilamowitz, *Tragoediae*.

<sup>76</sup> Che la citava così: «Lege tauttheadem» (Stanley 799).

<sup>77</sup> Come Mazon, Denniston-Page, Headlam-Thomson, Page.

<sup>78</sup> Heath I 76.

<sup>79</sup> Schütz + Schütz<sup>2</sup>, app.

<sup>80</sup> Che in effetti così aveva stampato: cf. van Groot 31.

<sup>81</sup> Lafontaine I 288.

come sua)<sup>82</sup> fino ai nostri giorni: prova ne sia che essa è data per valida pure da quanti, seguendo H.L. Ahrens, espungono il v. 863, insospettiti dalla ripetizione del sintagma *kl hdone- pal igkotoi* ricorrente sotto al v. 874<sup>83</sup>. Non sono mancati tuttavia, ieri come oggi, difensori del testo trådito, taluni poco persuasivi<sup>84</sup>, altri invece degni di maggior considerazione<sup>85</sup>.

1182 *kl uein pro- auğa- codd. kl uzein pro- aĵta-* Aur.: se *kl uzein* può considerarsi emendamento azzeccato e risolutivo, come prova il successo che ottenne presso quasi tutti gli editori a partire da Schütz<sup>86</sup>, altrettanto non può dirsi per *aĵta-*, banalizzante e isolata<sup>87</sup> correzione dei codici volta a continuare la metafora marina (probabilmente per influsso di *Il. 23.61 oĵi kumatĵ eĵĵ ħjĵno- kl uzeskon*). Rari e deboli i tentativi a favore del pressoché indifendibile *kl uein*<sup>88</sup>.

1251 *aĵo-* codd. *aĵo-* Aur.: congettura che ha goduto di un discreto successo, non trascurabile ma in fondo gratuita. La spiegazione del ‘ritocco’ pare semplice: ancora una volta, Dorat ritiene ‘impoetico’ il testo dei manoscritti ed escogita una soluzione stilisticamente più soddisfacente. Casi affatto analoghi sono l’*aĵh* trådito di *Ag. 1579*, corretto da Dorat in *aĵh*, e l’*aĵei* di *Cho. 635*, allo stesso modo corretto in *aĵei*.

1277 *aĵtepiĵhnon* codd. *aĵtĵ epiĵhnon* Aur.: altra risolutiva segmentazione<sup>89</sup>.

*Cho. 283 te fwnei M tĵ eĵfwnei* Aur.: intervento semplice e intelligente, giustificato dai precedenti *eipe* (v. 279) e soprattutto *eĵfaske* (v. 276).

889 *aĵdrokmĵta M aĵdrodmĵta* Aur.: congettura manifestamente arbitraria che non ebbe fortuna; il caso è tuttavia interessante perché sono in gioco le medesime radici di *aĵkamantodetoi- /aĵdamantodetoi-* di *PV 426*: ivi Dorat, nella sua edizione del 1548, preferiva la variante *aĵdamantodetoi-* (già

<sup>82</sup> Sicché alcuni gliela attribuirono: cf. Stanley 802 e quindi, p. es., Pauw 989 e l’app. di Schütz + Schütz<sup>2</sup>.

<sup>83</sup> Sulla questione cf. Fraenkel II 390-91 e Judet de La Combe I 296.

<sup>84</sup> Come Ahrens 89 (trad. del verso), van Heusde 324 ed Enger-Gilbert-Plüss 73.

<sup>85</sup> Cf. Verrall 101 (con i rilievi di Groeneboom, *Agamemnon*, 257-58) e Judet de La Combe I 294-97.

<sup>86</sup> Che sembra averlo supposto autonomamente, sicché Lafontaine - il cui apparato dipende in larga parte da quello di Schütz - glielo attribuì.

<sup>87</sup> È d’altronde menzionata soltanto in rari casi, come Hermann II 464 (che la critica), il repertorio di Wecklein e gli apparati di Kirchhoff, Weil e West.

<sup>88</sup> Cf. Pauw 998; Heath I 85 (tacitamente seguito da van Heusde 381); Verrall 135.

<sup>89</sup> Critiche isolate in Stanley 807 («Auratus legit, *aĵtĵ epiĵhnon* [...] Forsan vero scripsit Aeschylus *bwmou patrwbu dĵ aĵtĵ epiĵhno- menei*») e Pauw 1000 («Ne litera mutanda: *aĵtepiĵhnon bwmou patrwbu* arcte copulari debet, et *epiĵhnon* nobis promit, simile *epiĵhno/bwmou patrwbu*»).

in I<sup>a</sup> O<sup>2</sup> *contra* F stando a West) contro l'ἀκμαντοδετοί- dell'Aldina e della maggior parte dei codici. Mi parrebbe un ulteriore caso di correzioni 'poetiche'.

920-21 [K.L.] ἀλγο- गुनाixin ἀνδρο- εἰργεσαι, τεκνον./ [OR.] τρεφει δεῖγῃ ἀνδρο- μοχο- ἡμενα- εἰσω. M: *damn.* Aur. Sospetto che anche qui il movente sia da ricercarsi in preferenze poetiche: è verisimile che il Limosino giudicasse poco 'sublimi' questi due trimetri. Egli avrebbe forse approvato Untersteiner, che osservava: «In questo istante Clitemestra perde un po' la forza di argomentare, costretta com'è a scendere fino a un motivo di istintivo egoismo»<sup>90</sup>.

1068 paidomoroι M paidoboroι Aur.: lieve 'ritocco' che ha buone probabilità di cogliere nel segno, richiamando *Ag.* 1512 kouoroborw<sup>91</sup> (benché ivi Eschilo non si riferisca ai soli figli di Tieste)<sup>92</sup> e prestandosi a un suggestivo confronto con *Soph. Tr.* 1083 ἡτταί αἶνα διαβορο- νοσο- (dove peraltro, come nel nostro caso, l'aggettivo ταί α- designa ciò ch'è causa d'infelicità). Inoltre, a differenza dello *hapax* paidomoroι, l'aggettivo congetturato ricorre per lo meno in autori tardi, che forse echeggiano proprio questo passo delle *Coefore*<sup>93</sup>. Il fortunato emendamento fu inizialmente attribuito a Valckenaer<sup>94</sup> o a Stanley<sup>95</sup>, ma dopo Blomfield viene finalmente citato anche Dorat<sup>96</sup>. Il testo trådito, benché meno probabile per le ragioni suddette, può tuttavia essere difeso in sé e per sé: penso alle versioni di Stanley («liberis mortem inferentes [*sc.* dolores]»), Bothe<sup>1</sup> («liberorum mortes») e Untersteiner («Il fato opprimente di morti infanti»)<sup>97</sup>.

Questo non è che un ridotto 'campione' delle centinaia di congetture eschilee, segnatamente ad *Orestea* e *Supplici*, attribuibili a Dorat, ma in qualche modo

<sup>90</sup> Untersteiner 449.

<sup>91</sup> Corretto in kouoroboron dallo stesso Dorat.

<sup>92</sup> Cf. Fraenkel III 716.

<sup>93</sup> Non solo lo troviamo in *Nonn. D.* 21.122 (unica altra occorrenza supposta da Garvie 350), ma anche *ibid.* 44.269 e in *Paraphr. in Opp. C.* 30, 27 Tüselmann (opera attribuita ad Eutecnio, sofista di età imprecisata escluso sia dal LSJ<sup>9</sup> sia dal «revised supplement» del 1996). Così dall'interrogazione del *TLG* (vers. E).

<sup>94</sup> Cf. ad es. Heath I 120 e Schütz + Schütz<sup>2</sup>, app.

<sup>95</sup> Cf. ad es. gli apparati di Bothe<sup>1</sup> + Bothe<sup>2</sup>, e di Bamberger.

<sup>96</sup> Cf. Blomfield, *Choephoroe*, app.; Valckenaer ricorre ancora (ma dopo Dorat) nell'app. di Groeneboom, *Choephoroi*.

<sup>97</sup> Evasivo invece Wilamowitz, *Orestie* (che conservava paidomoroι ma stampava ταί ανοῦ τε): «erst der knäblein jämmerliches schicksal, / da Thyestes unerhörtes litt» [minuscoli nell'originale].

paradigmatico, poiché permette di farsi un'idea almeno approssimativa del metodo adottato dall'antico professore. Metodo che solo in parte, e con le dovute riserve, collima con i presupposti dell'attuale critica del testo, cui furono sensibilmente più vicini un Tournebus o un Vettori, contemporanei di Dorat; sarebbe peraltro errato muovere dal convincimento - frutto di una fama plurisecolare che talora sconfinò nella leggenda - che Dorat sia stato primariamente un filologo nel senso stretto del termine, definizione in cui egli stesso si sarebbe poco riconosciuto. Ciò che al Nostro stava a cuore era piuttosto cimentarsi con testi difficili, da Pindaro a Eschilo a Licofrone, favorendone l'accesso grazie a congetture e interpretazioni fornite a discepoli e colleghi, ma senza prefiggersi lavori critici sistematici. Dorat è anzi tutto interessato all'esegesi allegorica - ma questo è un ampio capitolo cui ora non è possibile accennare - nonché al valore poetico dei testi, letti ovviamente secondo il gusto estetico del suo tempo, e solo secondariamente a questioni filologiche. Potremmo affermare a buon diritto che la filologia, nell'ottica del *poëta regius*, è per lo più subordinata alle esigenze suddette, ciò che spiega molte arbitrarie congetture, e non solo eschilee, supposte poeticamente più felici rispetto al testo tramandato. Ma accanto a stravaganze, complicazioni e banalizzazioni, dalla feconda immaginazione del Limosino emersero non di rado pure correzioni geniali e risolutive: segno che la gloria legata al suo nome, seppure da ridimensionarsi, ebbe e ha ancora una sua ragion d'essere.

Trento

Matteo Taufer

#### Bibliografia

- Adams: *Catalogue of Books Printed on the Continent of Europe, 1501-1600, in Cambridge Libraries*, compiled by H.M. Adams, formerly librarian of Trinity College (Cambridge), Cambridge 1967.
- Ahrens: *Aischul o-. Aeschylī tragoediae septem et perditarum fragmenta*, editionem Lipsiensem G. Dindorfii recognovit, translationem Latinam condidit... E.A.J. Ahrens, Parisiis 1842.
- Bamberger: *Aeschylī Choephorī*. Ad optimorum librorum fidem recensuit, integra lectionis varietate adnotationibus et Scholiasta instruxit F. Bamberger, Gottingae 1840.
- Binet: C. Binet, *Discours de la vie de Pierre de Ronsard, Gentil-homme Vandomois...* Paris 1586, édition critique, avec introduction et commentaire historique et critique par P.-M.-J. Laumonier, Paris 1910.
- Blomfield, *Choephoroe: Aeschylī Choephoroe*, ad fidem manuscriptorum emendavit, notas et glossarium adjecit C.J. Blomfield, Lipsiae 1824<sup>2</sup>.
- Blomfield, *Notice*: C.J. Blomfield, *Bibliographical Notice of the Editions of Aeschylus*, Museum criticum. Cambridge Classical Researches, I, 1826, 105-14. [Non vidi].
- Bothe<sup>1</sup>: *Aeschylī dramata quae supersunt et deperditorum fragmenta*, Graece et Latine, recensuit et brevi annotatione illustravit F.H. Bothe, Lipsiae 1805.
- Bothe<sup>2</sup>: *Aeschylī Tragoediae*, edidit F.H. Bothe, I-II (= *Poeti Scenici Graecorum*, rec. F.H. B., vol. nonum), Lipsiae 1831.



- Canter, *Novae Lectiones: G. Canteri Ultraiectini Novarum Lectionum libri octo*. Editio tertia, recens aucta, Antverpiae 1571.
- Canter: Aijscul ou tragwdiāi Z, *Aeschyli tragoediae VII*, in quibus praeter infinita menda sublata, carminum omnium ratio hactenus ignorata, nunc primum proditur; opera G. Canteri Ultraiectini, Antverpiae 1580.
- Chamard: H. Chamard, *Histoire de la Pléiade*, I-IV, Paris 1939-40 (rist. 1961-63).
- Cless: *Unius seculi eiusque virorum literatorum monumentis tum florentissimi, tum fertilissimi: ab Anno Dom. 1500 ad 1602 Nundinarum Autumnalium inclusive, elenchus consummatissimus librorumque Hebraei, Graeci, Latini, Germani, aliorumque Europae idiomatum: typorum aeternitati consecratorum*, auctore Io. Clessio, I-II, Francofurti 1602.
- Cohen: G. Cohen, *Ronsard. Sa vie et son œuvre*, Paris 1924<sup>3</sup>.
- Dawe, *Repertory*: R.D. Dawe, *Repertory of Conjectures on Aeschylus*, Leiden 1965.
- Dawe, *Casaubon*: R.D. Dawe, *Casaubon and Camb. Univ. Adv. B. 3. 3*, Lexis 19, 2001, 183-84.
- DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-.
- Demerson: G. Demerson, *Dorat en son temps. Culture classique et présence au monde*, Clermont-Ferrand 1983.
- Denniston-Page: Aeschylus, *Agamemnon*, edited by the late J.D. Denniston and D. Page, Oxford 1957.
- Dorat, *Poëmatia: Io. Aurati Lemovicis Poetae et Interpretis Regij Poëmatia. Hoc est: Poëmatum lib. 5, Epigrammatum lib. 3, Anagrammatum lib. 1, Funerum lib. 1, Odarum lib. 1, Epithalamiorum lib. 1, Eclogarum lib. 2, Variarum rerum lib. 1*, Lutetiae Parisior. 1586.
- Draud: *Bibliotheca Classica, sive Catalogus Officinalis, in quo singuli singularum facultatum ac professionum libri, qui in quavis fere lingua extant, quique intra hominum propemodum memoriam in publicum prodierunt, secundum artes et disciplinas, earumque titulos et locos communes...* omnia et singula, colligente ac disponente M. G. Draudio, I-III, Francofurti ad Moenum 1625.
- Durry: M.-J. Durry, *Une lettre inédite de Dorat*, in *Mélanges d'histoire littéraire de la Renaissance offerts à Henri Chamard... par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Paris 1951, 63-69.
- Enger-Gilbert-Plüss: *Æschylos' Agamemnon*, mit erläuternden Anmerkungen hrsg. von R. Enger. Dritte Auflage, nach der zweiten, von W. Gilbert umgearbeiteten, neu bearbeitet von Th. Plüss, Leipzig 1895.
- Estienne: *H. Stephani Annot. in libellos Herodoti, Plutarchi, Porphyrii, de Homero scriptos, et a se illius editioni praefixos*, in Oil th- hřwikh- poihsēw- prwteuōnte- poihtai; kai; a|| I oi tine... *Poëtae Graeci principes heroici carminis, et alii nonnulli...* H. Stephani tetrastichon de hac sua editione, t. II, s.l. [Genevae] 1566.
- Fabricius-Harles: *I.A. Fabricii... Bibliotheca Graeca...* ab auctore tertium recognita et plurimis locis aucta. Editio quarta variorum curis emendatior atque auctior curante G.C. Harles..., II, Hamburgi 1791.
- Fraenkel: Aeschylus, *Agamemnon*, edited with a commentary by E. Fraenkel, I-III, Oxford 1950.
- Fruitier: *L. Fruterii Brugensis librorum qui recuperari potuerunt reliquiae. Inter quos Verisimilium lib. II. Et versus miscelli.* ... Omnia nunc primum edita, curā V. N. Iani Dousae a Nortvvyck, Antverpiae 1584.
- Garvie: *Aeschylus, Choephoroi*, with introduction and commentary by A.F. Garvie, Oxford 1986.
- Giroto: J.-E. Giroto, *Pindare avant Ronsard. De l'émergence du grec à la publication des Quatre Premiers livres des Odes de Ronsard*, Genève 2002.
- Grafton: A. Grafton, *Joseph Scaliger. A Study in the History of Classical Scholarship, I: Textual Criticism and Exegesis*, Oxford 1983.
- Griffith: Aeschylus, *Prometheus Bound*, edited by M. Griffith, Cambridge 1983.
- Groeneboom, *Agamemnon: Aeschylus' Agamemnon*, met inleiding, critische noten en commentaar uitgegeven door D<sup>r</sup> P. Groeneboom, Groningen 1944.
- Groeneboom, *Choephoroi: Aeschylus' Choephoroi*, met inleiding, critische noten en commentaar uitgegeven door D<sup>r</sup> P. Groeneboom, Groningen 1949.

- van Groot: *Excerpta ex Tragoediis et Comoediis Graecis*, tum quae exstant, tum quae perierunt, Emendata et Latinis versibus reddita ab H. Grotio, Parisiis 1626.
- Gruys: J.A. Gruys, *The Early Printed Editions (1518-1664) of Aeschylus. A Chapter in the History of Classical Scholarship*, Nieuwkoop 1981.
- Headlam-Thomson: *The Oresteia of Aeschylus*, edited with an Introduction and Commentary, in which is included the work of the late W. Headlam, by G. Thomson, new edition revised and enlarged, I-II, Amsterdam-Prague 1966.
- Heath: *Notae sive lectiones ad Tragicorum Graecorum veterum: Aeschyli, Sophoclis, Euripidis quae supersunt dramata deperditorumque reliquias*, auctore B. Heath, I-III, Oxonii 1762.
- Hermann: *Aeschyli tragoediae*, recensuit G. Hermannus, editio altera, I-II, Berolini 1859 [= 1852].
- van Heusde: *Aeschyli Agamemnon*, ex fide codicum edidit, scholia subiecit, commentario instruxit I.A.C. van Heusde, Hagae Comitum 1854.
- Hoffmann: S.F.G. Hoffmann, *Lexicon bibliographicum, sive Index editionum et interpretationum scriptorum graecorum tum sacrorum tum profanorum*, I-III, Lipsiae 1832-36.
- Judet de La Combe: P. Judet de La Combe, *L'Agamemnon d'Eschyle. Commentaire des dialogues*, I-II, Villeneuve-d'Ascq 2001.
- Kirchhoff: *Aeschyli tragoediae*, edidit A. Kirchhoff, Berolini 1880.
- Lafontaine: Aischylos, *Tragödien*, mit einem Commentare von A. Lafontaine, I: *Agamemnon*, II: *Coephoren*, Halle 1822.
- Lambin: *T. Lucretii Cari de Rerum natura libri sex*, a D. Lambino... locis innumerabilibus ex auctoritate quinque codicum manuscriptorum emendati, atque in antiquum ac nativum statum fere restituti, et praeterea brevibus, et perquam utilibus commentariis illustrati, Parisiis et Lugduni 1563.
- Lambin<sup>3</sup>: *T. Lucretii Cari de Rerum natura libri VI*, a D. Lambino... olim locis innumerabilibus ex auctoritate quinque codicum manuscriptorum emendati, ac fere redintegrati, et praeterea brevibus ac perquam utilibus commentariis illustrati: nunc ab eodem recogniti, et longe meliores facti, planeque iam in suam pristinam integritatem restituti: cum iisdem commentariis, plus quarta parte auctis, Lutetiae 1570<sup>3</sup>.
- Maittaire: *Annalium typographicorum* tomus quintus et ultimus; indicem in Tomos quatuor (*sic*) praeceuntes complectens. operâ M. Maittaire, Londini 1741.
- Marty-Laveaux: *Œuvres poétiques de Jean Dorat, poète et interprète du Roy*, avec une Notice biographique et des Notes par Ch. Marty-Laveaux, Paris 1875 (rist. Genève 1974).
- Masson: J. Masson, *A lost edition of Sophocles' Philoctetes*, JPh 16, 1888, 114-23.
- Mazon: *Eschyle*, texte établi et traduit par P. Mazon, I-II, Paris 1920-25.
- Mund-Dopchie, *Le premier travail*: M. Mund-Dopchie, *Le premier travail français sur Eschyle: le Prométhée enchaîné de Jean Dorat*, Les Lettres Romanes 30, 1976, 261-74.
- Mund-Dopchie, *La survie*: M. Mund-Dopchie, *La survie d'Eschyle à la Renaissance. Éditions, traductions, commentaires et imitations*, Lovanii 1984.
- Mund-Dopchie, *La survie*<sup>2</sup>: M. Mund-Dopchie, *La survie d'Eschyle à la Renaissance: vingt ans après*, in *Ecdotica ed esegesi eschilea*, Convegno internazionale, Trento, 5-7 ottobre 2000, Lexis 19, 2001, 67-77.
- Muret, *Variae Lectiones*: M.A. Mureti *Variarum Lectionum Libri XV* [re ipsa XIX], in *M.A. Mureti Opera omnia*, ex MSS. aucta et emendata, cum brevi annotatione D. Ruhnkenii, Lugduni Batavorum 1789, t. II, 1-500.
- Muret, *Lettres inédites*: P. de Nolhac, *Lettres inédites de Muret*, in *Mélanges Graux. Recueil de travaux d'érudition classique dédié à la mémoire de Charles Graux*, Paris 1884, 381-403.
- Murray: *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*, recensuit G. Murray, Oxonii 1955<sup>2</sup>.
- Nolhac: P. de Nolhac, *Ronsard et l'humanisme*, Paris 1921.
- Page: *Aeschyli septem quae supersunt tragoedias* edidit D. Page, Oxonii 1972.
- Pauw: *Aeschyli tragoediae superstites, Graeca in eas scholia, et deperditarum fragmenta*, cum versione Latina et commentario Th. Stanleii; et notis F. Robortelli, A. Turnebi, H. Stephani et G. Canteri. Curante J.C. de Pauw, cuius notae accedunt, Hagae Comitum 1745.
- Pfeiffer: R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from 1300 to 1850*, Oxford 1976.

- Robortello: Αἰσχυλοῦ τραγωιδῶν ἑπτὰ *Aeschyli tragoediae septem*, a F. Robortello Utinensi nunc primum ex manuscriptis libris ab infinitis erratis expurgatae, ac suis metris restitutae, Venetiis 1552.
- Sainte-Marthe: *Virorum doctrina illustrium, qui hoc seculo in Gallia floruerunt, Elogia*, authore S. Sammarthano quaestore Franciae, Augustoriti Pictonum 1598.
- Sandys: J.E. Sandys, *A History of Classical Scholarship. From the Revival of Learning to the End of the Eighteenth Century (in Italy, France, England, and the Netherlands)*, I-III, Cambridge 1903-08.
- Scaligero: *Prima Scaligeriana*, nusquam antehac edita, cum Praefatione T. Fabri, Ultrajecti 1670.
- Schütz: *Aeschyli tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta*, recensuit Ch.G. Schütz, I-III, Halae 1782-97.
- Schütz<sup>2</sup>: *Aeschyli tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta*, recensuit et commentario illustravit Ch.G. Schütz, editio nova auctior et emendatior, I-III, Halae 1808-11.
- Sidgwick: *Aeschyli tragoediae*, cum fabularum deperditarum fragmentis, Poetae vita et operum catalogo, recensuit A. Sidgwick, Oxonii 1900.
- Silver: I. Silver, *Ronsard and the Hellenic Renaissance in France*, I. *Ronsard and the Greek Epic*, Genève 1987<sup>2</sup>.
- Stanley: Αἰσχυλοῦ τραγωιδῶν ἑπτὰ *Aeschyli tragoediae septem* cum scholiis Graecis omnibus, deperditorum dramatum fragmentis, versione et commentario Th. Stanleii, Londini 1663.
- Tilley: A.A. Tilley, *Studies in the French Renaissance*, Cambridge 1922.
- Tournebus: Αἰσχυλοῦ Προμηθεῦ- δεσμωτῆ-, Ἐπταῖ ἐπιῖ- Ὀηβαί-, Περσάϊ, Ἰαγᾶμᾶμᾶνῶν, Εὐμήνιδε-, Ἰκέτιδε-, Παρισίϊ (ex officina A. Turnebi Typographi Regii) 1552.
- Untersteiner: M. Untersteiner, *Eschilo. Le Coefore* (testo, traduzione e commento), a c. di W. Lapini e V. Citti, Amsterdam 2002.
- Verrall: Αἰσχυλοῦ Ἰαγᾶμᾶμᾶνῶν. *The 'Agamemnon' of Aeschylus*, with an Introduction, Commentary, and Translation by A.W. Verrall, London-New York 1889.
- Vettori-Estienne: Αἰσχυλοῦ τραγωιδῶν Ζ... *Aeschyli tragoediae VII...*, quae cum omnes multo quam antea castigatiores eduntur, tum vero una, quae mutila et decurtata prius erat, integra nunc profertur ... P. Victorii cura et diligentia, s.l. [Genevae] (ex officina H. Stephani) 1557.
- Wartelle: *Bibliographie historique et critique d'Eschyle et de la tragédie grecque 1518-1974*, par A. Wartelle, Paris 1978.
- Wecklein: *Aeschyli fabulae* cum lectionibus et scholiis codicis Medicei et in Agamemnonem codicis Florentini ab H. Vitelli denuo collatis edidit N. Wecklein. Pars I: Textus. Scholia. Apparatus criticus; pars II: Appendix coniecturas virorum doctorum minus certas continens, Berolini 1885.
- Wecklein-Zomaris: Αἰσχυλοῦ δραματὰ σωζόμενα καὶ ἀπολωλότων ἀποσπασμάτων, μετὰ ἐκ- ἠγητικῶν καὶ κριτικῶν σημειώσεων τῆς συνεργασίας/Ε.Ι. Ζωμαρίδου, ἐκδόσις ἀπο Ν. Wecklein. Τόμο- τρίτο- περὶ ἐκείνων Ὀρεστεϊαν, ἐν Λεϊψία/1910.
- Weir Smyth: *Aeschylus*, with an english translation by H. Weir Smyth, I-II, London-New York 1922-26.
- Weil: Αἰσχυλοῦ τραγωιδῶν. *Aeschyli tragoediae*, edidit H. Weil, Lipsiae 1884.
- West: *Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheo*, edidit M.L. West. Editio correctior editonis primae (MCMXC), Stutgardiae et Lipsiae 1998.
- West<sup>2</sup>: M.L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.
- Wilamowitz, *Orestie: Aischylos. Orestie*, griechisch und deutsch von U. von Wilamowitz-Moellendorff. Zweites Stück: *das Opfer am Grabe*, Berlin 1896.
- Wilamowitz, *Tragoediae: Aeschyli Tragoediae*, edidit U. de Wilamowitz-Moellendorff, Berolini 1914.
- Wilamowitz, *Geschichte*: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Geschichte der Philologie*, Leipzig 1921.